

# Il caso Gagliardi

di

Ilaria Lo Giudice

6 Marzo 2018

Gabriella era seduta sulla panchina di un parco, mentre il cielo nuvoloso minacciava l'arrivo di un temporale. Con la sua antichissima copia di *Orgoglio e pregiudizio* tra le mani, ascoltava il flebile suono delle prime foglie che, appena spuntate dagli olmi, frusciano, mentre una leggera brezza di inizio marzo le solleticava la nuca, costringendo la ragazza a chiudersi nel suo cappotto bordeaux.

Abbandonando, per un attimo, la sua lettura, controllò l'ora: erano le 18:17. Con un sospiro, si alzò dalla panchina e ripose il libro dentro la borsa a tracolla, facendo spazio tra i quaderni ed il portapenne. Il suo treno era alle diciotto e mezza, doveva affrettarsi.

Si districò tra le vie di Vercelli, sapendo che avrebbe dovuto camminare velocemente per raggiungere Corso Garibaldi. Passando vicino a "Palazzo Langosco", una strana fitta le pervase il corpo, pietrificandola; sembrava quasi che le sue vene avessero smesso di pompare sangue, come se qualcuno stesse premendo con forza un peso sul suo petto, mozzandole il fiato.

Un malore improvviso? Improbabile, aveva sempre goduto di ottima salute!

Abbassando lo sguardo, si accorse che ai suoi piedi vi era una lettera. Era una busta di quello che, una volta, doveva essere un bianco immacolato, ma oggi appariva ingiallito e consunto dal tempo, aveva lo stesso colore del muro giallo pastello dell'edificio dall'altra parte della strada. La ragazza si piegò per afferrarla, sfiorando il sigillo rosso fuoco che ritraeva una spada ed una rosa aggrovigliata alla lama, con i petali che si aprivano sull'elsa. Nonostante l'aria consunta della lettera, il sigillo sembrava essersi asciugato da poco. <<Che strano...>> commentò, rigirandosi tra le dita la carta. Sul retro della lettera, dove, solitamente, erano scritti mittente e destinatario, vi erano, in una calligrafia elegante e piena di ghirigori, le seguenti parole:

*A colei che leggerà questa lettera il 18 Marzo alle 18:25, in ritardo per il Suo treno.*

*L'investigatore Gagliardi*

Gabriella spalancò gli occhi. <<Investigatore Gagliardi?>> sussurrò, mentre un brivido le percorse la schiena. I suoi occhi balzarono sull'orologio. Effettivamente erano le 18:25 ed era in ritardo!

Iniziò a guardarsi intorno, inquieta: la strada era vuota, stranamente silenziosa. <<C'è qualcuno?>> chiese, ma l'unica risposta le venne dal lontano rumore delle auto che viaggiavano lungo la strada.

Fece per allontanarsi, stringendo nel pugno la lettera, ma la fitta si fece più forte, come se qualcosa la volesse trascinare all'interno del palazzo.

<<No, no.>> si convinse, distogliendo bruscamente lo sguardo da Palazzo Langosco. <<Assolutamente no.>> Mancava poco all'arrivo del treno, doveva affrettarsi.

Come se non bastasse, aveva anche iniziato a diluviare, ragione per cui, se non si fosse data una mossa, con molta probabilità avrebbe perso il treno.

In poco tempo, la pioggia le infradiciò i vestiti, gelandole le ossa. Lei, però, era ancora ferma davanti a Palazzo Langosco. Perché non riusciva a muoversi?

Era come attratta da quel luogo; sapeva di dovervi entrare, anche se non ne conosceva il perché. Ebbe la sensazione che tutte le risposte alle sue domande fossero all'interno di quella carta.

Sbuffando, aprì quella lettera:

*Gentile signorina Gabriella Sperandini,*

*mi rincesce, eppure non posso rivelare la mia identità. In caso se lo stesse chiedendo, no, non la sto pedinando, ma preferirei evitare di dilungarmi ulteriormente su questi dettagli, a mio parere, superflui.*

*Sono consapevole del fatto che lei sia proprio davanti a Palazzo Langosco, che siano, ormai, le diciotto e trenta e che Lei abbia definitivamente perso il Suo treno.*

*Le scrivo per informarla che il mio unico interesse è quello di proteggere la Sua vita.*

*Ora, ha il compito di seguire attentamente le mie istruzioni:*

*-Entri nell'edificio e studi attentamente la planimetria dello stesso;*

*-Una volta a conoscenza dei corridoi principali, cerchi di sbarazzarsi di qualunque oggetto letale vi sia all'interno (coltelli, lame, armi da fuoco, corde...);*

*-Aspetti la mezzanotte.*

*Fino a che non saranno le undici e mezza, NON DEVE ASSOLUTAMENTE CONTINUARE A LEGGERE. È DI ESTREMA IMPORTANZA.*

<<Che gran pagliacciata>> commentò Gabriella, anche se non poté fare a meno di essere inquieta. Chi era il mittente? Perché conosceva così tante cose di lei? L'aveva spiata?

Tutto ciò non aveva il minimo senso. La ragazza, tuttavia, seguì le istruzioni: appoggiò delicatamente la mano sulla porta, che si aprì cigolando un poco.

“Ha pensato proprio a tutto, questo investigatore” pensò, entrando con una certa titubanza. L'interno del palazzo si rifaceva al periodo tardo-barocco e sembrava l'ambientazione perfetta per un nuovo romanzo di Stephen King: le nuvole donavano un'aria inquietante, gettando ombre dalle strane forme dappertutto, mentre un'aria gelida le pervase il corpo.

Le espressioni dei ritratti erano profonde e penetranti e davano l'impressione di *muoversi*, ma Gabriella diede colpa all'inquietudine che l'aveva assalita.

Scosse la testa, come per ricomporsi, ed iniziò la perlustrazione dei corridoi: sembravano tutti uguali, bui e vuoti, quasi spaventosi...

\*\*\*

Il signor Berti (nome utilizzato durante il suo breve soggiorno nel ventesimo secolo) stava ripassando gli ultimi dettagli del piano: quella sarebbe stata la sua unica possibilità di successo, la sua unica speranza. La notte del giudizio era finalmente arrivata.

Seduto davanti alla sua scrivania in ebano, segnava con una matita tutte le telecamere di sicurezza sulla piantina di Palazzo Langosco, in modo da evitarle.

Sapeva benissimo che, una volta arrivato, la ragazza si sarebbe trovata all'interno dell'edificio, quindi non restava altro da fare se non attendere pazientemente le undici e quaranta, per scendere le scale del suo appartamento, attraversare la strada ed entrare a Palazzo Langosco.

Il piano era semplice e sicuro: uccidere la ragazza e tornare nella sua epoca attraverso il portale che lo avrebbe ricondotto a casa.

Si alzò dalla scrivania e andò a preparare del tè, mentre una strana scatola piatta e nera appesa alla parete iniziava ad emettere strani suoni e a riprodurre le immagini di un uomo che, al posto di urlare le notizie come succedeva nella città natale del signor Berti, divulgava le *news* del giorno parlando con un tono pacato. L'uomo non si era abituato dei progressi che la scienza aveva fatto in duecento anni, ma avrebbe dovuto aspettarselo: una persona come l'investigatore Gagliardi non poteva provenire da nessun'altra epoca, se non dal XXI secolo.

Passò il dito, per la centesima volta, sulla pianta dell'edificio, nel punto esatto ove vi era esposta la

carrozza storica appartenuta all'arcivescovo Carlo Filippa di Martiniana e sulla quale, lui lo ricorda bene, vi sali Napoleone! Questo adesso però poco importava, per lui rappresentava il punto dal quale sarebbe ritornato a casa.

Se le sue ipotesi si fossero rivelate corrette, al suo ritorno sarebbe stato come se il caro buon investigatore Gagliardi non fosse mai esistito, regalandogli la libertà. Sapeva bene che, se avesse fallito, invece, gli sarebbe toccato uccidere la ragazza in qualche altro modo, oppure non avere più occasioni per farlo, cosa che lo avrebbe condannato ad una sconfitta.

Aveva messo in conto anche la possibilità che l'investigatore escogitasse un piano per contrastarlo e, nel peggiore dei casi, per incastrarlo, ma era sicuro del suo successo: sarebbe ritornato a casa prima ancora che una goccia di sangue avesse toccato terra.

Con la tazza fumante in mano, srotolò la fascia di cuoio ove teneva il suo set di coltelli dorati, affilandoli uno ad uno, per ingannare il tempo, sorseggiando il suo tè, anche se quello, a cui era abituato e che servivano nelle sale da tè, era di gran lunga migliore di quelle bustine insapore che si trovavano in quello strano posto chiamato dalla gente "Surpermercato" o qualcosa del genere... Controllando l'orologio, si accorse che erano già le 23:37.

Pervaso come da una sadica euforia, in un attimo si fiondò alla porta: la sua vittoria era proprio davanti a lui, mancava davvero poco.

\*\*\*

Legandosi i capelli castani in uno chignon disordinato, Gabriella radunò in una stanza tutti gli oggetti che potevano essere in qualche modo letali: schegge di vetro, spranghe e lame erano ammassate sull'enorme tavolo rotondo in noce, situato al centro della biblioteca. Dopo essersi accertata di avere l'unica copia della chiave di quella stanza, la chiuse con cautela, portandosi dietro, in caso servisse, un piccolo pugnale d'argento con l'elsa tempestata da così tante pietre preziose che quasi risultavano fastidiose al tatto. Non aveva la benchè minima idea di come si maneggiasse un coltello, ma era sempre meglio che rimanere a mani vuote tutta la notte.

La ragazza guardò l'ora sull'orologio: quasi le 23:37 passate. Pensò che fosse il momento di leggere la seconda parte della lettera:

*Sono consapevole che Lei stia leggendo questa frase alle 23:38, ma ciò non ha rilevanza alcuna.*

*Andrò subito al sodo, poiché sarebbe inutile dilungarmi ulteriormente:*

*Lei verrà assassinata a mezzanotte.*

Le si mozzò il fiato, mentre la lettera le scivolava lentamente di mano, finendo sul pavimento. Non era reale, non poteva essere reale. Eppure, dalla precisione del mittente, sembrava così.

Stava per morire.

Riprese in mano la lettera, guardandosi ripetutamente in giro ad ogni riga che leggeva:

*Affinchè ciò non accada, deve starmi a sentire:*

*l'orologio che è proprio davanti a lei, fra dieci minuti esatti, farà dodici ticchettii da un secondo ciascuno. Lei dovrà rimanere ferma dov'è, senza mai voltarsi indietro: alle sue spalle, a dieci metri di distanza, vi sarà il Suo assassino, che non si avvicinerà a lei durante i ticchettii. Non dovrà mai muoversi, nemmeno il più leggero battere di ciglia, in quel periodo di tempo. Quando sentirà il dodicesimo ticchettio, dovrà iniziare a correre.*

*Avrà a disposizione solo dodici minuti per seminare l'assassino (se riuscisse a vedere il suo volto sarebbe l'ideale) ed entrare nella carrozza che, durante la sua perlustrazione, ha visto e localizzato. Dovrà rimanere nascosta fino alla mezzanotte, evitando in tutti i modi di far salire anche l'assassino. Cadrà tutto una volta che la mezzanotte sarà passata. Per ora, non ha bisogno di sapere altro.*

*Le consiglio caldamente di seguire esattamente i miei comandi, poiché io la ritengo abbastanza intelligente da capire che non ha alcuna via di scampo, nemmeno tornando a casa sua.*

*Buona fortuna Gabriella.*

<<Mi prendi in giro?>> sbottò la ragazza, allarmata. Chiuse gli occhi, immaginando lo schermo di un telegiornale che la ritraeva sotto la didascalia *“Omicidio a Palazzo Langosco: vittima la diciannovenne Gabriella Sperandini”* e un brivido le risalì come un serpente lungo la schiena, la fronte madida di sudore freddo.

Avrebbe voluto urlare, piangere, scappare, prendersela con il mondo intero, ma non fece niente. Aveva paura di non riuscire nel suo intento. E se fosse morta? Se non fosse riuscita a salire sulla carrozza? Cosa c'entrava la carrozza? Che cosa avrebbe dovuto capire in seguito?

I suoi pensieri vennero bruscamente interrotti da un rumore di passi, leggeri e veloci, come se non toccassero il suolo.

Era lui. Era l'assassino.

*“È un sogno, è tutto un sogno”* pregò la ragazza, ma quella era la dura realtà: sapeva bene che non sarebbe sopravvissuta a quella notte, ma doveva lottare o doveva almeno provarci.

*Tic, tac...*

Il ticchettio era iniziato. L'investigatore era stato preciso.

Cinque secondi. In un primo momento pregò che fosse tutto finito, che il suo assassino la uccidesse e basta, maledicendosi subito dopo per il terrificante pensiero che le era balenato in mente.

Dieci secondi. Doveva prepararsi alla fuga, ma dove sarebbe scappata?

*Tic, tac.*

Non ebbe il tempo di pensare, semplicemente scattò. Stringendo la lettera nel pugno, appoggiò prima un piede e poi un altro, dandosi alla fuga tra i corridoi bui ed indistinti. Dietro di lei, l'assassino la rincorreva, probabilmente sguainando un coltello, la cui lama dorata risplendeva alla fioca luce della luna.

*“Dove vado, dove vado?”* si domandò la ragazza disperata. <<Vattene!>> gli urlò contro, ma sapeva bene che non sarebbe servito a nulla. Sfrecciò a sinistra, prendendo una storta, che la costrinse a rallentare. L'assassino era a venti metri da lei e si avvicinava sempre più velocemente.

Quindici metri. La distanza si accorciava sempre più, sebbene Gabriella mettesse tutte le sue forze per seminarlo.

Dieci metri. L'assassino si rigirò nelle mani il suo coltello e la ragazza riuscì quasi a sentire la lama nel petto. Inciampò e cadde, ma non smise di muoversi: iniziò a strisciare a terra, combattendo contro l'impulso di gridare.

<<Perché? Che cosa vuoi da me?>> gli urlò, cercando disperatamente di non mettersi a piangere, ma l'uomo, una figura alta e slanciata il cui volto era coperto da una bombetta da passeggio, non sembrava avere l'intenzione di degnarla di una sola parola.

Si accanì su di lei, puntando il coltello alla sua gola. In quei rapidissimi istanti, la ragazza pensò che la morte fosse così: fatta di attimi fugaci, poi buio totale. Ormai aspettava solo il colpo fatale, che non arrivava mai.

Un grido, che somigliava più ad un ruggito basso e gutturale, lacerò l'aria: non sapeva come ci fosse riuscita, ma il pugnale che aveva stretto in mano si conficcò nel braccio dell'assassino, facendo fuoriuscire fiotti di liquido scarlatto. L'aria sapeva di metallo, sapeva di speranza: con un calcio, la ragazza spinse via l'uomo e uscì dalla sua presa mortale. Proprio davanti a lei, la carrozza quasi luccicava, come se brillasse di luce propria. Controllò velocemente l'ora sull'orologio, che segnava le 23:57. Doveva correre il più velocemente possibile verso la carrozza ed entrarvi.

Ce l'avrebbe fatta, ne era certa.

Scavalcò con foga le corde che la circondavano, trafficando con la serratura, che non voleva saperne di aprirsi. Come se non bastasse, l'uomo si era rialzato e, zoppicando, correva nella sua

direzione. <<Adesso basta!>> sbottò Gabriella, mentre tirava con forza la porta della carrozza. <<Apriti, santo cielo!>>

La distanza che separava i due era davvero minima; l'uomo, con il braccio ferito stretto al petto, alzò il pugnale, che stringeva nell'altra mano.

Successe tutto in un attimo: la porta della carrozza si aprì, lasciando entrare la ragazza; la mano dell'assassino sbattè con forza contro il vetro, frantumandolo.

Poi, buio totale.

La prima cosa che Gabriella notò, una volta aperti gli occhi, era che non si trovava più a Palazzo Langosco, bensì era sdraiata su un morbido e profumato letto dalle coperte bianco-grigie, mentre un fascio di luce, che era riuscito ad insidiarsi, le illuminava il viso, costringendola a serrare gli occhi. La testa le girava da morire, come se lo strano incubo che aveva fatto fosse stato reale e si stesse riprendendo dal trauma subito.

Aveva sognato di essere a Palazzo Langosco, seguendo attentamente le istruzioni scritte su una strana lettera, e che qualcuno stava per ucciderla.

Le ci volle solo un secondo, prima di capire che non si trattava di un sogno. Era tutto vero.

L'urlo che le scappò fu lacerante, straziante, tanto che si dovette tappare la bocca con la mano, mentre le lacrime le rigavano il viso.

Era riuscita a sopravvivere.

Si strinse nelle spalle, nell'intento di calmare i tremiti che la pervadevano: era uno shock da cui non ci si poteva riprendere tanto facilmente. Si guardò intorno, esaminando il luogo in cui si trovava: era una stanza sfarzosa, elegantemente ammobiliata secondo la moda del primo Ottocento, il lussuoso letto a baldacchino aveva le tendine in seta azzurra, accostate agli angoli. Le ampiissime finestre lasciavano intravedere una luce calda da dietro le tende e la ragazza sospettò che fosse una giornata di sole.

Accanto al letto, sul comodino in ebano, vi erano sistemate due ordinate file di buste da lettera, con lo stesso sigillo che aveva quella che aveva trovato vicino a Palazzo Langosco.

Ne prese una, la aprì con le dita tremanti e lesse le prime righe:

*Cara Gabriella,*

*se stai leggendo questa lettera, significa che sei viva (ti porgo le mie più sincere congratulazioni), ma anche che io sono morto.*

*So bene che non sei riuscita a vedere il volto dell'assassino, ma non rammaricartene. Ti ho affidato un compito che nemmeno io sarei riuscito a portare a termine. L'importante è che tu stia bene.*

*Sono consapevole del fatto che, rivelandoti ciò che stai per leggere, rimarrai ancora più sconcertata, ma preferirei che tu lo sapessi prima di scoprirlo da sola:*

*Gabriella, l'unico modo per salvarti è stato fare un salto temporale nella mia epoca, che è sempre appartenuta anche a te, in un certo senso, perchè fa parte del tuo destino.*

*Ti affiderò un compito: dal momento che mi sei debitrice (anche se non mi curerò di rinfacciartelo mai, dal momento che nemmeno io lo penso veramente), dovrai ereditare il mio ruolo e diventare l'investigatore Gagliardi. Ti ho scelta perchè ti conosco molto bene, anche se tu non conosci me, e so di poterti affidare questo incarico senza problemi.*

*So che hai molte domande ma, per il momento, ti spiegherò cosa dovrai fare: l'investigatore Gagliardi è conosciuto in tutto il mondo per aver risolto più di centocinquanta casi. Ora tocca a te ereditarne il ruolo, come ho fatto anche io prima di te. Spero vivamente che a te non succeda, non me lo perdonerei mai, ma così facendo, ti ho condannata ad una vita breve: c'è sempre qualcuno che, dopo aver scoperto la tua identità (che dovrai tenere nascosta a tutti), cercherà di ucciderti, come è successo al primo investigatore e a tutti i suoi successori.*

*Sei già riuscita a sopravvivere al tuo assassino, ma solo quando scoprirai la sua vera identità, riconoscendo il suo volto, solo allora potrai ritenerti davvero salva.*

*Per qualsiasi cosa, chiedi aiuto al signor Francesco Marchi, il mio, anzi tuo fedele assistente, l'unico a cui puoi raccontare tutto.*

*Con i migliori auguri,*

*colui che, tempo addietro, fu l'Investigatore Gagliardi*

*Ps: la data di oggi è il 19 marzo 1816. Francesco sa del tuo viaggio nel tempo, puoi fidarti ciecamente di lui.*

<<Eh?>> Gabriella strabuzzò gli occhi, leggendo e rileggendo più volte, convinta di aver capito male. *Salto temporale?* Esisteva davvero? 1816? Non era reale, non poteva esserlo.

Ad un tratto, un leggero bussare rimbombò per tutta la stanza, facendo trasalire la ragazza, che comprensibilmente aveva i nervi a fior di pelle.

<<Chi è?>> chiese, nascondendo di fretta le lettere in uno dei tre cassetti del comodino e richiudendolo con forza. <<Sono Francesco Marchi, signorina>> rispose una voce roca e graffiante. *Puoi fidarti ciecamente di lui*, quella frase risuonò nella sua testa.

<<Entrate>>

Un uomo sulla cinquantina entrò dalla massiccia porta in legno di noce: era una figura che, una volta, doveva essere alta e slanciata, ma che in quel momento, con la schiena ricurva e il bastone da passeggio per sorreggersi, sembrava molto più vecchio di quanto non fosse. Capelli e baffi bianchi incorniciavano perfettamente un paio di grandi occhi azzurri. Con il suo frac color crema e i calzoni azzurri, sembrava più vestito per un ballo in maschera, ma Gabriella doveva solo farci l'abitudine.

<<Suppongo che voi siate la signorina Sperandini, dico bene?>> aveva un'aria gentile, di quelle che ispiravano fiducia. <<Sono io>> rispose la ragazza.

<<Io sono il signor Marchi... Sono desolato>> sospirò, guardandola negli occhi, <<Temo che non ci sia abbastanza tempo per spiegare, dobbiamo iniziare subito le indagini>>

<<Per quanto riguarda l'uomo che tenta di uccidermi?>> chiese, aspettando una risposta confortante. <<Sì, vi spiegherò tutto in seguito>> l'uomo abbassò lo sguardo. <<Inoltre, sento il bisogno di mettervi alla prova>> Gabriella alzò un sopracciglio. Metterla alla prova?

<<Non era mia intenzione, offendervi>> si affrettò ad aggiungere lui <<Mi rincresce>>

La ragazza gli rivolse un sorriso, divertita. <<Non sono affatto offesa, ve l'assicuro>>

L'uomo parve rilassarsi un poco. <<Vi aspetterò al fondo delle scale fra venti minuti>>

<<Certamente>>

La ragazza balzò fuori dal letto e poco mancò che strappasse la camicia da notte. Non perse tempo a chiedersi di chi fossero quei vestiti e si fiondò nell'imponente armadio proprio di fronte al letto. Certo che, per averla conosciuta da poco, il signor Marchi aveva pensato proprio a tutto: trovò abiti da giorno, da sera, vestiti da galà, sottovesti e ... corsetti!

*“Non indosserò mai questa robaccia”*, pensò la ragazza, guardando con odio uno di quelli e buttandolo in un angolo dell'armadio, a simboleggiare il suo disprezzo.

Gonne, vestiti e ancora gonne...

Non c'erano un paio di pantaloni? Nemmeno riposti erroneamente in un cassetto?

Si accorse che, in un angolo buio, vi era una cassettiera stracolma di vestiti all'ultima moda... maschile.

<<Bingo!>> esclamò, scegliendo i capi della taglia più piccola che c'era. Quando fu vestita, si guardò allo specchio ed ebbe l'impressione di essere uscita da uno dei romanzi di Jane Austen.

Dando una veloce pettinata ai capelli, Gabriella uscì dalla stanza indossando un cappello, richiudendosi la porta alle spalle. Scese le scale e, proprio come aveva immaginato, Marchi la fissò, cercando diperatamente di sopprimere la sua espressione sconcertata. <<Oh, ehm...>> farfugliò la ragazza, con le guance rosse. <<Non sono abituata a questo tipo di abbigliamento>>. L'uomo parve comprendere. <<Capisco>>, poi guardò il suo orologio da taschino. <<Per Giove,

siamo in ritardo!>>

La ragazza memorizzò quante più cose poté della casa di Marchi: l'immagine che le rimase più impressa fu la sala da pranzo, alle cui pareti era stato appeso un espositore che conteneva dieci portacoltelli per le nove lame d'oro che erano state riposte con cura negli appositi spazi.

Dov'era il decimo coltello?

Uscirono dalla casa e Gabriella rimase stupefatta, era ancora troppo stordita, tra il tentato omicidio, il viaggio nel tempo e la moltitudine di domande che le stavano fondendo completamente il cervello, per realizzare pienamente il fatto di aver viaggiato nel tempo indietro di centonovantotto anni. Le carrozze sfrecciavano da una parte all'altra, vide ragazze che passeggiavano ridacchiando tra loro, uomini, con cappelli sproporzionatamente alti e sfarzosi bastoni da passeggio, che camminavano facendosi spazio tra la folla.

Era davvero magnifico.

Le ci volle qualche attimo, prima di riprendere la concentrazione. Marchi la condusse in una via decisamente meno *magnifica*. Gabriella realizzò subito, ricordava benissimo, grazie alla sua passione per la storia, cosa accadde nel 1800. Restaurata la monarchia sabauda, in città tornò la povertà...di lì a poco sarebbero scoppiati i moti liberali. Tanta ricchezza da una parte e dietro l'angolo una povertà disarmante. Il terribile odore la fece trasalire.

Marchi accompagnò Gabriella all'interno di un edificio angusto e inquietante: una chiesa abbandonata da tempo, coperta per tre quarti da muschio, muffa e spazzatura.

<<Ancora non mi avete spiegato come abbia fatto a viaggiare nel tempo...>> L'uomo, che si continuava a guardare intorno con aria sospettosa, mutò la sua espressione da seria ad affabile. <<Tempo al tempo>> Gabriella, sin da bambina, aveva sempre odiato quella frase: che male c'era nello spiegarle come avesse fatto, il motivo per il quale era stata scelta...

Non sapeva praticamente nulla, se non quel poco che l'ex investigatore Gagliardi le aveva raccontato.

Se l'esterno sembrava orrido e disgustoso, l'interno della chiesa era raccapricciante: era illuminato solamente dalle poche candele che qualcuno aveva acceso, mentre l'altare ed il crocefisso erano completamente distrutti, i quadri squartati, le colonne crepate, il pavimento di marmo ridotto quasi in polvere. Davanti a quello che una volta era l'altare vi era un telo bianco. <<Siete particolarmente sensibile?>> chiese Marchi, la ragazza scosse la testa. Un'amante dei film horror come lei non poteva scandalizzarsi facilmente. Attraversarono la navata e Gabriella quasi inciampò nelle stringhe delle sue scarpe da uomo, troppo grandi di almeno due numeri.

<<Abbassatevi il cappello, in modo da coprire il volto>> le sussurrò l'uomo, quando la ragazza riuscì a scorgere tre uomini vicino al telo bianco. Gabriella obbedì: l'assassino poteva essere chiunque le capitasse davanti, era opportuno, quindi, essere molto prudente.

<< Signor Marchi, Investigatore Gagliardi>> fece uno di loro tre, a mo' di saluto. Rispose solo Marchi, Gabriella preferì rimanere in silenzio. <<Buonasera, Don Alberto>>

<<E così, ho l'onore di conoscere l'investigatore più famoso al mondo, *voi!*>> anche senza vederlo in faccia, Gabriella intuì che il parroco volesse una risposta da lei. <<Mi rincesce la mia maleducazione>> la ragazza abbassò di almeno due toni la propria voce. <<Purtroppo, per questioni di sicurezza, vi prego di perdonarmi se non mi mostro in volto>>

Dal linguaggio del corpo, la ragazza riuscì ad intuire l'espressione comprensiva dell'ecclesiastico.

<<Potremmo esaminare la vittima?>> chiese Marchi. Con un cenno di assenso, il prete li fece avvicinare, scoprendo il volto della salma.

<<Si chiamava Francisco Fernández>> esordì don Alberto, asciugandosi una lacrima <<Era arrivato dalla Spagna perchè ci avevano offerto un terreno nelle zone del Monferrato, a lui. Grand'uomo, costui: se sapeva di morire, ci dava a tutti i poveri la sua eredità, parola mia!>> il parroco si asciugò una lacrima, passandosi la mano tra la lunga ed ispida barba grigia. L'italiano sgrammaticato di Don Alberto fece venire i capelli dritti alla ragazza, che però evitò di fare battute sarcastiche a riguardo.

<<Condizioni della morte? Per quando è prevista l'autopsia?>> chiese Gabriella. Don Alberto la guardò come se avesse parlato in arabo. Marchi le lanciò un'occhiata indecifrabile. <<Vogliate

perdonare l'avventatezza dell'investigatore>> e rivoltò un gran sorriso all'ecclesiastico. <<Gagliardi si chiedeva come fosse morto il povero signor Fernández>>

<<Lo hanno accoltellato a lui>> singhiozzò Don Alberto, estraendo dalla tasca dell'enorme tunica un fazzolettino in stoffa ricamata, che utilizzò per soffiarsi sonoramente il naso.

<<Conosceva bene la vittima? Sapete se avesse nemici o rivali?>> tentò un'ultima volta Gabriella, ottenendo uno sguardo di approvazione da parte di Marchi. Il parroco la guardò, scandalizzato. <<No, assolutamente no! E chi lo odiava a lui? Così buono e caritatevole, che Dio lo benedica!>>

*Era venuto dalla Spagna ad acquistare dei terreni, perciò doveva essere benestante. Un debito mai ripagato? Improbabile. È stato trascinato qui dentro e poi ucciso...probabilmente l'assassino voleva che Francisco non venisse ritrovato, quale luogo migliore, se non una chiesa abbandonata nei sobborghi della città?*

*Perché Marchi mi ha portata proprio qui? Qual è il collegamento tra questo omicidio e la ricerca dell'uomo che vuole uccidermi?*

La mente della ragazza era affollata da mille pensieri e domande.

<<Intanto, Gagliardi, vi presento gli uomini con cui proseguiremo le indagini>> Marchi sviò il discorso e gli altri due uomini si avvicinarono a Gabriella. <<Investigatore, vi presento Ludovico Terne ed il tenente Alessandro Bianchi>> La ragazza alzò di poco il viso, per esaminare meglio i volti dei colleghi. Quello alla sua sinistra doveva essere il signor Terne: un uomo basso e tarchiato, dall'aria simpatica, indossava un completo verde bottiglia, che si intonava ai suoi capelli biondo-ramati. L'altro uomo, che doveva avere più o meno la stessa età di Gabriella, era un affascinante giovanotto dalle spalle larghe, il volto scarno, i lineamenti eleganti ma decisi e due grandi occhi azzurri. Portava il classico taglio di capelli militare: rasati sulla parte posteriore, abbastanza lunghi sulla parte anteriore. La cosa che catturò l'attenzione di Gabriella fu la mancata espressività del suo volto, come se non potesse assumere altre espressioni facciali a parte la totale indifferenza.

Quando Gabriella ed il suo assistente tornarono a casa, prima che l'uomo iniziasse a parlare delle responsabilità che comportava l'essere l'investigatore Gagliardi o di tutti i rischi che poteva correre alzandosi dal letto alla mattina, la ragazza lo anticipò con alcune domande.

<<Vorrei avere più informazioni possibili sul signor Terne, sul signor Bianchi e sulle morti degli investigatori che mi hanno preceduto>> gli chiese. <<E' probabile che l'assassinio di Fernández sia collegato, in qualche modo, al mio tentato omicidio>>

<<Troverete tutte le risposte alle vostre domande nelle lettere che il vecchio investigatore vi ha lasciato>> le rispose Marchi con gentilezza, passandosi una mano sui folti baffi bianchi, mentre la accompagnava ai suoi alloggi.

La ragazza passò l'intero pomeriggio a rivedere i propri appunti e a leggere le lettere scritte dall'investigatore.

Il signor Terne era il suo amico d'infanzia più fidato, nonché uno degli uomini più brillanti nell'ambito poliziesco. Aveva aiutato l'investigatore nella maggior parte delle sue indagini superando il record con cinquanta casi risolti (contando che ogni investigatore concludeva una media di venti casi nella sua vita prima di essere assassinato).

Sul signor Bianchi non vi era alcuna informazione rilevante, a parte innumerevoli allusioni alla sua intelligenza fuori dal comune e alle sue capacità intellettive formidabili.

Le sue ricerche, invece, su tutti gli investigatori che l'avevano preceduto, dimostravano che erano stati sei e che tutti avevano esercitato il proprio incarico per circa un anno e mezzo ciascuno, cosa che non piacque per niente alla ragazza: la speranza di vita non era molto alta!

L'unico di cui si conosceva molto poco era proprio il suo predecessore: non sapeva nient'altro sulla sua morte, a parte il fatto che fosse morto...

Dalle dettagliate descrizioni degli assassini degli investigatori, inoltre, risultava che quasi tutti facevano parte della cerchia ristretta dei poliziotti con cui lavoravano, ma nulla di più.

Era probabile che l'assassino fosse sempre lo stesso: l'unico responsabile di tutti gli omicidi.

La prima persona sospetta che le venne in mente fu il signor Bianchi, ma doveva aspettare un po' di

tempo prima di trarre conclusioni affrettate, le occorre delle prove. Per ora, seguendo solo il suo istinto, lui era comunque il sospettato numero uno.

Verso le diciassette meno venti, Marchi informò Gabriella della visita di Bianchi e di Terne per l'ora del tè, così andò a sistemarsi. Evitò, per la seconda volta, gli abiti femminili, optando per un completo blu notte da uomo, che sembrava fatto su misura per lei.

Legò i capelli in un'ordinata coda, poi scese in salotto, dove l'aspettavano il signor Marchi, il signor Terne ed il signor Bianchi. Alla vista della ragazza, il signor Terne parve sorpreso. <<Non sapevo che, alla fine, l'investigatore avesse scelto una donna>>

Gabriella si sedette su uno dei divani della stanza, mentre due domestiche servivano il tè. <<Vogliate perdonare la mia ingenuità, ma non so se sentirmi lusingata o offesa>> ribattè, soffiando sulla tazza fumante. Il signor Terne parve colto alla sprovvista, mormorando qualche frase sconnessa.

<<Cosa pensate dell'omicidio di stamattina?>> le chiese il signor Terne, sviando la conversazione. <<All'inizio, ho pensato che potesse trattarsi di un debito non pagato o di una faida. Analizzando le circostanze (come, ad esempio, il luogo del delitto), tuttavia, ho abbandonato quell'idea>> rispose la ragazza, sorseggiando il suo tè. <<Ne siete davvero così sicura?>> ribattè il tenente Bianchi, stuzzicando la curiosità della ragazza. Perché chiederle una cosa del genere, se non per depistarla e intralciare le sue indagini?

<<Sono solo ipotesi>> si limitò a rispondere, lanciandogli un'occhiata di puro veleno.

Chi altri avrebbe potuto essere l'assassino? C'era l'uno per cento di possibilità che l'assassino fosse Marchi, percentuale troppo bassa. Il signor Terne, d'altro canto, era un amico fidato del suo predecessore, cosa che andava sia a suo favore che a suo svantaggio, dal momento che tutti gli investigatori erano stati uccisi sicuramente dalla stessa persona, ma per quanto il signor Terne fosse intelligente, era anche troppo ingenuo per architettare omicidi. Rimanevano due possibilità: che l'assassino non fosse nessuno dei tre, anche se non volle prendere in considerazione questa opzione, oppure che l'omicida fosse il signor Bianchi...la percentuale si aggirava intorno al quattro per cento (che, secondo i canoni della ragazza, era comunque una percentuale molto alta).

Se fosse lui l'assassino, perché uccidere Francisco Fernandez? Aveva scoperto troppo, divenendo, così, un pericolo? Probabile.

Che cos'aveva in mente, il signor Bianchi?

<<Vi intendete di criminologia? Avete mai risolto un caso?>> chiese il signor Bianchi, con aria del tutto indifferente, <<Prima di ereditare il ruolo del mio predecessore, studiavo criminologia all'università. Questo è il mio primo caso>>

<<Una donna che studia all'università!>> commentò il signor Terne, stupito. <<Domani che cos'avremo, una carrozza senza cavalli?>> Gabriella fu sul punto di dirgli che aveva ragione, ma si contenne. Lei veniva dal presente (o dal futuro, dipende dai punti di vista), non poteva rivelare certe cose: sarebbe stato rischioso.

Quando i due colleghi se ne furono andati, Gabriella tornò nella sua stanza e vi rimase tutta la sera, saltando la cena.

Erano passate circa tre settimane dal viaggio nel tempo di Gabriella e la ragazza, anche se pervasa ogni notte dagli incubi, iniziava ad abituarsi a quella vita.

Marchi, con cui ormai passava tutte le serate in biblioteca a chiacchierare o a continuare le ricerche, le aveva severamente proibito di uscire da sola e, soprattutto, non spesso.

Tutti i giorni, dalle otto alle quindici, i quattro si riunivano nella biblioteca per continuare le indagini

Gabriella aveva dato prova della sua acuta intelligenza, stupendo, più di tutti, Marchi. L'unico che non era affatto sorpreso era il tenente Bianchi, cosa che fece crescere i sospetti su di lui, in qualche modo. La ragazza lo aveva visto andare in giro per la città, a notte fonda: solo il cielo sapeva cosa

tramasse quell'uomo.

Gli omicidi erano aumentati da uno a sette, uno più brutale dell'altro: se avesse svolto le indagini nella sua epoca, probabilmente quell'assassino sarebbe stato etichettato come *serial killer*.

Il giorno prima Marchi l'aveva accompagnata sul luogo del delitto, un locale sporco e puzzolente, dove una donna aristocratica era stata uccisa con una coltellata; la piccolissima pietra di lapislazzuli vicino ai lembi del taglio aveva un'aria tremendamente familiare. Dove aveva già visto quella pietra?

Un ricordo le si palesò nella mente: l'immagine dell'anello di Bianchi, tempestato di *lapislazzuli*.

Altra prova a suo sfavore. Sfortunatamente, anche il set di coltelli di Marchi e i gemelli del signor Terne avevano delle pietre simili, ragione per cui calmò i suoi sospetti, pur non spegnendoli del tutto.

Quella sera, Gabriella era seduta di fronte al suo assistente, intenta a scribacchiare qualche appunto su un foglio. <<Voi a quali conclusioni siete giunto Marchi?>> gli chiese, sospirando. <<Proprio non saprei dirvi, Gabriella>>

<<Deve esserci un collegamento, un errore, una similitudine, qualcosa!>> sospirò, appoggiandosi allo schienale della sedia. Riempì due tazze di tè e ne porse una a Marchi, che accettò volentieri.

<<Forse dovremmo prenderci una pausa>> commentò l'assistente, la ragazza annuì. <<Perché non mi raccontate un po' di questo tenente Bianchi?>> Marchi sembrò colto alla sprovvista. <<Be', ecco, non è che io lo conosca così bene. È sempre stato un genio, quello sì>> l'uomo sospirò, spostando i folti baffi bianchi. <<Non saprei proprio dirvi altro, sono desolato>>.

<<E' tardi, dovremmo andare a dormire. Che ne dite?>> propose la ragazza, per nulla soddisfatta delle informazioni ottenute, anche se grata a Marchi per averle detto tutto quel poco che sapeva. Erano passate tre settimane dai suoi primi sospetti, eppure niente sembrava essere cambiato. Doveva solo trovare il modo di incastrarlo e non sarebbe più riuscito a farla franca. Eppure, lei ricordava bene il suo assassino, non aveva esattamente la sua fisionomia: era un uomo alto, slanciato, sottile. Il tenente Bianchi aveva le spalle larghe, il fisico atletico. Prese in considerazione l'ipotesi di un sicario, ma la scartò quasi subito.

L'unica persona che rientrava nella sua descrizione, alquanto povera di particolari, era...

No, non avrebbe mai potuto pensare che Marchi... Insomma: il suo predecessore le aveva assicurato la sua innocenza, ma poteva davvero fidarsi di lui? Inoltre, sì, forse da giovane...ma ora con la schiena ricurva e il bastone...no, non poteva essere...

La mattina dopo, quando la ragazza scese in sala da pranzo per la colazione, si ritrovò davanti il signor Bianchi, vestito di tutto punto, intento a controllare l'ora sul suo orologio da taschino. <<Buongiorno, signorina Gagliardi>> la salutò il giovane, con un'aria meno fredda e distaccata del solito. <<Buongiorno, tenente Bianchi>> lo salutò a sua volta, non senza tralasciare una piccola vena di sospetto nella voce, che il signor Bianchi fece finta di non sentire. <<Mi chiedevo se vi andasse di fare un giro della città insieme a me>> propose, distogliendo bruscamente lo sguardo dalla ragazza. Era imbarazzato?

La ragazza, colta alla sprovvista, non poté trovare una scusa plausibile, quindi fu costretta ad accettare. Uscirono da casa, riversandosi insieme alla marea di gente che andava e veniva. In primavera avanzata, la città di Vercelli era davvero magnifica: il signor Bianchi la accompagnò in tutte le vie del centro, la portò al museo e ad una mostra d'arte, uno dei suoi luoghi preferiti.

Passarono una piacevole mattinata, chiacchierando, ridendo e scherzando. Per un momento, la ragazza dimenticò chi avesse davanti: con molte probabilità, lui era il suo assassino, ma quel giorno le sembrò più un affascinante giovane che si era offerto di portarla a prendere una boccata d'aria, di farle vedere quel mondo che tanto aveva desiderato visitare leggendo i suoi romazi preferiti.

Mentre stavano passeggiando in un viale alberato, sottobraccio, la loro conversazione cadde sulle indagini. <<Avete tratto qualche conclusione?>> le chiese. La ragazza rimase alquanto stupita dall'espressione del giovane: non era più fredda e distaccata, sembrava più... umano. I suoi bellissimi occhi azzurri brillavano alla luce del sole e la ragazza distolse lo sguardo da questi ultimi, per paura di perdersi in quello sguardo così penetrante. <<Suppongo che gli omicidi dei miei

predecessori siano stati commessi per mano della stessa persona>> rispose, mettendolo alla prova. <<Potrebbe trattarsi di un ex collega offeso per non essere stato scelto da uno dei successori per svolgere le indagini...>> azzardò il signor Bianchi. <<Potrebbe essere, anche se l'identità degli investigatori e dei loro successori è segreto, l'assassino non poteva sapere su chi sarebbe caduta la scelta>> ribattè la ragazza. <<Quindi pensate che l'assassino sia, o sia stato, una persona fidata dell'investigatore?>> il volto del ragazzo era in parte baciato dal sole, donandogli un'aria angelica. <<Sì, esatto>> rispose la ragazza, distogliendo lo sguardo dal giovane. <<Si è fatta l'ora di pranzo>> si affrettò a dire la ragazza, spolverandosi i vestiti, anche se non vi era nulla da spolverare. <<Dovremmo andare>> L'aria stranamente allegra del ragazzò s'incupì di poco. <<Avete ragione. Sarà meglio andare>>

Presero una scorciatoia attraversando una strada completamente deserta. Tenendo gli occhi aperti e sobbalzando al primo minimo rumore, la ragazza seguì il signor Bianchi. Sapeva bene che, riprendendo la strada principale, avrebbero corso il rischio di farsi vedere da Marchi: Gabriella non aveva la minima intenzione di sorbirsi una ramanzina sulle responsabilità (in tre settimane lo aveva conosciuto abbastanza bene).

Stavano camminando tenendosi il più vicino possibile all'angusto muro di pietra, quando udirono il suono metallico di una lama ed un urlo straziante che fece sobbalzare entrambi.

Il ragazzo la prese per i fianchi e la trascinò nell'ombra quasi istintivamente, nascondendosi nell'oscurità accanto a lei. <<Si sta dirigendo dalla nostra parte>> sussurrò il ragazzo, sporgendosi un poco per vedere meglio. <<Ssst>> lo zittì la ragazza, portandosi un dito alle labbra. <<Stavo solo dicendo che...>>

<<Ssst! Volete fare silenzio?>> lo zittì ancora una volta, ed il ragazzo si arrese. Un uomo incappucciato, con il suo frac color crema schizzato di sangue nella manica destra, in mano aveva ancora un coltello dorato, gocciolante. La figura passò davanti ai due ragazzi senza accorgersi di loro mentre, guardandosi in giro, si tolse il frac e si scoprì il volto, i suoi capelli bianco argentei risplendevano alla luce del sole.

La ragazza dovette tappare la bocca, combattendo contro l'impulso di urlare.

La figura sparì dal campo visivo di Gabriella, che si sentì annientata...

*Puoi fidarti ciecamente di lui.*

<<L'uomo della lettera mi ha mentito...>> sussurrò la ragazza, cadendo in ginocchio sulla terra fredda ed umida.

Ma com'era possibile? Era pronta a scommettere tutto sulla sua innocenza...

Solo in quel momento fu tutto più chiaro:

*Francesco Marchi* aveva scritto quelle lettere, firmandosi come il suo predecessore.

*Francesco Marchi* aveva ucciso a sangue freddo otto persone per depistare la ragazza.

*Francesco Marchi* si era servito delle informazioni rivelategli dall'ex investigatore per ingannarla.

Nè il signor Bianchi né nessun altro:

*Francesco Marchi era l'assassino.*

Come aveva potuto essere così ingenua?

\*\*\*

Il signor Marchi stava percorrendo l'ingresso di casa sua, trionfante: non era riuscito ad uccidere la ragazza quando poteva farlo, ora doveva rimediare. Così pianificò l'omicidio per la sera stessa, dopo che il signor Terne ed il signor Bianchi se ne fossero andati.

Sembrava tutto troppo facile, però.

Aveva studiato la ragazza in quelle tre settimane: era *troppo* sveglia per non accorgersi di *niente*.

Era stato *troppo facile* ingannarla: scriverle le false lettere, abbindolarla con la sua affabilità, compiere altri otto omicidi per depistarla.

Immerso nei suoi subdoli pensieri, entrò nella sala da pranzo, trovando Gabriella. L'uomo notò che aveva un colorito strano, come se fosse malata. La ragazza alzò lo sguardo e, quando lo vide, cercò

di ricomporsi, mentre si sistemava lo chignon. Marchi capì dal suo sguardo che qualcosa non andava.

<<Come state, Gabriella? Non sembrate in buona salute...>> La ragazza puntò i suoi grandi occhi marroni su di lui, intimandogli con lo sguardo di rimanere fermo dov'era.

<<Posso farvi una domanda, signor Marchi?>> gli chiese, cercando in tutti i modi di mantenere la calma. L'uomo scoppiò in una risata, una risata nervosa, per nascondere il brivido che lo percosse. *No, non poteva averlo scoperto. Sarebbe stato assurdo anche solo pensarlo...*

Gabriella puntò il dito verso i coltelli decorativi che erano appesi alla parete. <<Dov'è il decimo coltello?>>

L'uomo rimase impietrito. No, non poteva averlo scoperto, non era quasi mai uscita di casa, se non in sua compagnia. Non avrebbe mai potuto scoprirlo.

Marchi guardò fuori dalla finestra, fingendo un'aria tranquilla. <<L'ho portato dal fabbro>> le rispose, sudando freddo. <<Devo averlo nella tasca del frac, da qualche parte...>> l'uomo passò la sua mano sui vestiti, nel punto in cui ci sarebbe stata la tasca del frac... se lo avesse avuto addosso. Lo sguardo dell'uomo, terrorizzato, si spostò bruscamente sulla ragazza, che aveva un'aria stranamente... soddisfatta.

<<Intendete *questo*?>> Gabriella prese in mano il frac sporco di sangue che era riuscita a recuperare quando Marchi se l'era tolto.

<<Fermo dove siete, signor Marchi!>> urlò il tenente Bianchi, con la sua pistola puntata su di lui.

Era riuscita ad incastrarlo.

*Vercelli, 28 luglio 1816*

*Gentile tenente Bianchi,*

*non mi avete mai spiegato il motivo che vi ha spinto, dopo l'arresto di Marchi, a tagliare i rapporti con me per tutto questo tempo, fino alla scorsa settimana, quando ho ricevuto i vostri fiori: meravigliosi.*

*Se il motivo per il quale siete sparito negli ultimi mesi è stato perchè vi siete sentito offeso quando avete intuito i miei sospetti su di voi, allora sono davvero mortificata. Non ho mai avuto intenzione di ferirvi.*

*Ad ogni modo, vi ho scoperto. Siete voi il mio predecessore.*

*Avrei così tante domande da farvi, ragione per cui accetto molto volentieri il vostro invito a pranzo; sarò lieta di conoscere vostra sorella Arianna, se tiene tanto ad incontrarmi.*

*Mi avete chiesto anche come procede il mio lavoro: sta andando molto bene, grazie. Dopo il caso Marchi, me ne hanno affidati altri due, di cui uno già concluso.*

*Desidererei tanto che mi aiutaste con un triplice omicidio che devo risolvere; ve ne parlerò quando ci vedremo.*

*Sinceramente vostra,*

*Gabriella Gagliardi*

*P.S.: Non ho ancora compreso come abbiate fatto a conoscermi, quando abitavo nella Vercelli del XXI secolo. Spero che abbiate voglia di rispondere ai quesiti che non mi è stato possibile porre al signor Marchi, morto in carcere poco dopo l'arresto.*